
John O'Malley S.J. (1927-2022)
In memoriam

Uno dei maggiori storici della Chiesa nell'ultimo secolo e un grande innamorato dell'Italia, il gesuita americano John W. O'Malley, è morto a Baltimora l'11 settembre 2022 all'età di 95 anni. Da giovane gesuita era stato destinato a studiare storia religiosa tedesca, ma poi, come racconta nelle sue memorie pubblicate nel 2021, un breve viaggio in Italia e un gelato a Firenze nel luglio 1961 lo fecero innamorare del bel Paese a Sud delle Alpi.

John William O'Malley, proveniente da una famiglia cattolica dell'Ohio che aveva sofferto le conseguenze della Grande Depressione degli anni Trenta, era entrato nella Compagnia di Gesù nel 1946. Aveva conseguito il dottorato

²⁰ Témoignages de Pierre FEUILLÉE et Michel PAUTY, dans *Ibidem*, p. 11-15.

in storia alla Harvard University, nel corso della sua carriera aveva pubblicato 150 articoli di riviste, e aveva vinto numerosi premi, tra cui quelli alla carriera conferiti dalla Society for Italian Historical Studies, dalla Renaissance Society of America e dalla American Catholic Historical Association. Fu eletto a servire in due storiche Congregazioni Generali della Compagnia di Gesù, che comprendevano anche il futuro papa Francesco, p. Jorge Mario Bergoglio, S.I. (le congregazioni generali XXIII del 1974-1975 e XXXIII del 1983). Dopo aver insegnato alla University Detroit Mercy (dei gesuiti) e alla Weston Jesuit School of Theology (Boston) per 41 anni, nel 2006 aveva iniziato a insegnare alla Georgetown University (anche questa dei gesuiti) a Washington D.C., dove era rimasto fino al suo pensionamento nel 2020.

O'Malley è stato uno studioso riconosciuto a livello internazionale della cultura religiosa della prima Europa moderna, in particolare l'Italia, ed esperto del Concilio Vaticano II. Il suo lavoro ha stimolato lo sviluppo del campo accademico degli studi sulla storia della Compagnia di Gesù. Ma prima di tutto O'Malley fu un gesuita cultore dell'Umanesimo e del Rinascimento in Italia. Il suo primo libro aveva studiato la figura di Egidio da Viterbo (1469-1532), priore generale degli Agostiniani, uno dei cardinali più influenti al Concilio Lateranense V, studioso del misticismo ebraico, esaminando il suo contributo al discorso su chiesa e riforma nel Rinascimento²¹. Il suo secondo libro, dedicato alla retorica nella corte papale della Roma del Rinascimento, metteva in relazione le teorie della retorica antica e il revival dell'oratoria sacra durante il Rinascimento, e analizzava in profondità le prediche nell'Italia del Quattrocento come genere letterario particolare²².

Il libro che diede a O'Malley notorietà a un pubblico internazionale, non solo accademico, fu quello sui primi gesuiti, che offriva il resoconto più completo sulla Compagnia di Gesù nei suoi anni di fondazione, dal 1540 al 1565: l'attività di insegnamento e fondazione di collegi, la predicazione, la casistica, la loro opera con gli orfani e le prostitute, il loro atteggiamento verso gli ebrei e il loro rapporto con la Riforma protestante²³. Particolarmente importante fu la sua analisi

²¹ John O'MALLEY, *Giles of Viterbo on Church and Reform. A Study in Renaissance Thought*, Brill, Leiden, 1968.

²² John O'MALLEY, *Praise and Blame in Renaissance Rome: Rhetoric, Doctrine, and Reform in Sacred Orators of the Papal Court, c. 1450-1521*, Duke University Press, Durham NC, 1979.

²³ John O'MALLEY, *The First Jesuits*, Cambridge MA, 1993. Si veda anche *The Jesuits: Cultures, Sciences, and the Arts, 1540-1773*, ed. John W. O'Malley et al., Toronto, 1999, e *The Jesuits II: Cultures, Sciences, and the Arts, 1540-1773*, University of Toronto Press, Toronto, 2006.

della cultura teologica dei primi gesuiti, alla luce del fatto che la teologia non era una materia che figurava nel curriculum delle loro scuole. O'Malley enfatizzava come la prima teologia gesuita fosse «mistica» in contrapposizione a quella «puramente speculativa», e alla esigenza dei gesuiti di differenziarsi, in quei primi decenni, da quattro gruppi in particolare: luterani, *alumbrados*, teologi puramente speculativi o accademici, e i «grammatici» umanisti. Fedele ai suoi primi studi, O'Malley mise in relazione la cultura dei primi gesuiti con il movimento culturale dell'Umanesimo e i suoi stili retorici, in una sfida alla dialettica del sistema della Scolastica.

In quegli stessi anni, e a mezzo secolo dalla pubblicazione del *Katholische Reformation oder Gegenreformation?* dello storico tedesco (e autore della *Storia del concilio di Trento* in cinque volumi) Hubert Jedin, O'Malley riprendeva la questione sul Tridentino in un saggio, frutto delle «D'Arcy Lectures» tenute a Campion Hall a Oxford nel 1993. Col suo libro sul cattolicesimo nella «Early Modern Era», O'Malley affrontava il problema del dare nome ai fenomeni teologici, spirituali e culturali nel cattolicesimo della prima età moderna. Proponeva una soluzione sostenendo che, in primo luogo, dobbiamo accettare la molteplicità dei nomi poiché ciascuno di essi coglie un aspetto importante della realtà. O'Malley, conscio delle linee di separazione confessionale su cui si era ri-fondata la cultura cattolica attorno al secolo XVI, evidenziava come la cosiddetta Controriforma o Riforma cattolica fossero tradizionalmente viste come un monolite. Benedetto Croce, Ludwig von Pastor, gli storici gesuiti italiani, la storiografia spagnola, francese e inglese di inizio Novecento avevano dato all'accezione di «Riforma» e «Controriforma» specificazioni ben precise, tipiche del retroterra confessionale e politico di partenza. John O'Malley contestava decisamente questa interpretazione, sottolineando la varietà, la vitalità e la complessità del cattolicesimo nella prima era moderna. O'Malley tratteggiava sinteticamente le caratteristiche fondamentali di ognuna delle categorie che hanno visto la luce e affermarsi nel dibattito storiografico sull'età moderna: Controriforma; *Catholic Reform* o *Catholic Reformation*; riforma tridentina ed età tridentina. Pur riconoscendo che la lista era già lunga, e riconoscendo le debolezze della tesi apologetica di Jedin (tesi che aveva e ha ancora una sua forza nel mondo cattolico militante anglosassone), O'Malley proponeva un suo «nome» per questa età, *cattolicesimo moderno*, presentato per la prima volta nel 1991:

credo che 'cattolicesimo moderno' meriti un posto tra i nomi per il 'mondo cattolico' che sono comparsi durante gli ultimi duecento anni, perché i suoi punti forti e le sue debolezze integrano ed equilibrano i nomi alternativi. Presenta un'ampiezza e flessibilità che agli altri mancano. Il cattolicesimo con le sue apatiche continuità, così come con le sue nuove

realtà, è stato più vasto di quanto suggeriscano gli altri nomi. A suo favore bisogna dire in particolare che ‘cattolicesimo moderno’ indica più direttamente degli altri che ciò che è accaduto nel cattolicesimo del xvi secolo era un aspetto della storia dell’età moderna, che essa ha fortemente influenzato e dal quale essa è stata in larga misura determinata²⁴.

Una seconda parte della carriera e della produzione scientifica di O’Malley iniziò quando molte carriere sono già finite: aveva ottanta anni quando il suo libro *What Happened at Vatican II* riaprì negli Stati Uniti e nel mondo anglofono il dibattito sul concilio nella teologia accademica e presso un pubblico molto ampio²⁵. Quel libro accolse e sviluppò gli spunti del lavoro storiografico svolto sulla storia del concilio specialmente tra gli anni Ottanta e la fine degli anni Novanta, progettata a Bologna e confluita nei cinque volumi della *Storia del concilio Vaticano II* (pubblicata in sette lingue), diretta da Giuseppe Alberigo, curata nell’edizione italiana da Alberto Melloni tra il 1995 e il 2001 e subito dopo nell’edizione in inglese da Joseph Komonchak. Il successo di critica ma anche di pubblico di *What Happened at Vatican II* aveva poi convinto O’Malley a dedicarsi ad altri due libri di sintesi sul concilio di Trento e del Vaticano I²⁶. Quest’ultimo ripercorreva e sintetizzava i lavori dei gesuiti Giacomo Martina e Klaus Schatz e del domenicano Ulrich Horst, ma era il momento storico della pubblicazione di *Vatican I: The Council and the Making of the Ultramontane Church* che merita attenzione. Usciva nel 2018, in una temperie politica ed ecclesiale che aiutava a comprendere i parallelismi tra il movimento neo-tradizionalista nel cattolicesimo (specialmente negli USA del presidente Donald Trump) di inizio XXI secolo e il movimento ultramontano del secolo XIX, come anche il ruolo dei neo-convertiti al cattolicesimo e dei nuovi mass media cattolici, e il nesso tra ecclesiologia e teologia politica.

Il libro di O’Malley sul Vaticano II ha un ruolo centrale per comprendere il suo contributo al dibattito storiografico e teologico. *What Happened at Vatican II* non fu solo una rielaborazione, in un volume per il grande pubblico, di conoscenze

²⁴ John O’MALLEY, *Trento e «dintorni». Per una nuova definizione del Cattolicesimo nell’Età moderna*, a cura di Marcello Fantoni, Bulzoni, Roma, 2004 (ed. or. *Trent and All That: Renaming Catholicism in the Early Modern Era*, Cambridge, MA: Belknap Press of Harvard University Press, 2000), p. 171. Si veda anche *Catholicism in Early Modern History 1500-1700: A Guide to Research*, ed. John W. O’Malley, Center for Reformation Research, St. Louis, MO, 1988, e *Four Cultures of the West*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, MA, 2006.

²⁵ John O’MALLEY, *What Happened at Vatican II*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, MA, 2008.

²⁶ John O’MALLEY, *Trent: What Happened at the Council*, Cambridge, MA, 2013, e *Vatican I: The Council and the Making of the Ultramontane Church*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, MA, 2018.

precedentemente accumulate, ma fu anche il tentativo di un aggiornamento della tradizione storiografica e teologica sul Vaticano II che in America si era sostanzialmente smarrita nella frenesia di un discorso cattolico teso verso il post-ecclesiale. In quel libro del 2008 (pubblicato con una casa editrice laica come Harvard University Press), O'Malley individuò «le questioni sotto le questioni», centrali per il cattolicesimo al concilio: la possibilità di riforma nella Chiesa cattolica, il rapporto tra centro e periferia, e il Vaticano II come evento linguistico e di «stile» cristiano. Uno dei capitoli più riusciti del libro fu il secondo, quello sul «lungo secolo XIX» (in una eco dallo storico britannico di formazione marxista Eric Hobsbawm) della chiesa cattolica, un'epoca che col Vaticano II veniva a chiudersi ma anche a compiersi: «Per il cattolicesimo romano il Vaticano II non rappresentò solo “la fine del XIX secolo”, ma anche la piena realizzazione di certi suoi aspetti»²⁷.

Il fatto che un esperto di cultura religiosa della prima età moderna e di storia dei gesuiti avesse scelto di occuparsi di Vaticano II testimonia la sua longevità e creatività di storico con un interesse a comprendere il discorso teologico e dottrinale con un profondo *sensus Ecclesiae*. Ma gli ultimi due decenni della sua vita e attività di ricerca e insegnamento (avendo insegnato a Georgetown University fino a oltre i novanta anni di età) indicano anche due altri elementi importanti per comprendere il suo contributo al dibattito storiografico e teologico, in particolare nell'ecclesiologia. Da una parte la crisi di recezione del Vaticano II da parte della chiesa istituzionale specialmente negli Stati Uniti e nel mondo anglofono occidentale a partire dai primi anni Duemila: O'Malley aveva chiaramente indicato come la sua scelta di scrivere il libro sul Vaticano II fosse stata dettata dalla sensazione, a inizio anni Duemila, di una caduta di coscienza ecclesiale sull'importanza del concilio per il cammino della chiesa.

Il fatto che l'ottantenne gesuita O'Malley avesse rubato la scena a più giovani studiosi di storia della chiesa e teologi cattolici negli Stati Uniti era sintomo della crisi di interesse verso il Vaticano II e di recezione conciliare non solo nel magistero dei vescovi e della chiesa istituzionale, ma anche nel vasto mondo delle università e seminari cattolici negli Stati Uniti e nel mondo anglofono occidentale. Questa crisi di interesse era dovuta a diversi fattori, due in particolare. Da un lato vi erano i tentativi di ripudio del magistero del Vaticano II sull'onda di un neo-tradizionalismo e neo-integralismo (in forma nordamericana) insofferenti rispetto ad alcuni documenti conciliari e sviluppi post-conciliari (dalla riforma liturgica fino al

²⁷ John O'MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Vita e Pensiero, Milano, 2010 (ed. or. Cambridge, MA 2008), p. 55.

dialogo interreligioso, con uno snodo particolarmente critico su *Gaudium et Spes*). Dall'altro lato vi era la svolta da studi di teologia cattolica e di storia della chiesa attenti alla dimensione istituzionale e di lungo periodo a metodologie e oggetti di studio che favoriscono la storia locale o esclusivamente statunitense in un approccio socio-culturale, etnografico e antropologico, attenti alle questioni identitarie (specialmente *gender* e *race*), rispetto alle quali il Vaticano II viene spesso visto come l'ultimo sospiro di un lunghissimo medioevo da cui bisogna liberarsi.

O'Malley ha rianimato l'interesse per il concilio da una prospettiva storica e culturale in una situazione ecclesiale e globale profondamente mutata e ha contribuito, con la sua enfasi sull'importanza dei registri linguistici usati dal cattolicesimo, all'apertura del cattolicesimo a una nuova fase di inculturazione, in questo momento di ascesa di tradizioni non europee e non occidentali (intelletuali, teologiche, rituali ed estetiche) sulla scena della Chiesa globale – la svolta teologica post-coloniale e/o de-coloniale. O'Malley non era un nostalgico del cattolicesimo euro-occidentale. Al contrario, era cosciente – anche come gesuita – dell'apertura del cattolicesimo alla dimensione globale, anche sul piano istituzionale. Nell'ultima sezione del suo ultimo libro, *When the Bishops Meet*, rompeva il tabù attorno al discorso su un concilio prossimo venturo, simile al Vaticano I o al Vaticano II. O'Malley aiutava a capire che le difficoltà sono più pratiche (il numero molto più alto di vescovi oggi rispetto ad appena sessant'anni fa) che teologiche (la partecipazione dei laici non sarebbe una vera innovazione, visto che c'è sempre stata una rappresentanza dei laici nei concili precedenti). Non è scontato che il prossimo concilio generale si riunisca in Vaticano: «That the next council should meet in Buenos Aires or in Nairobi is not unthinkable»²⁸.

O'Malley ha contribuito, in un modo unico nel mondo anglofono, a salvare il Vaticano II dall'oblio e dagli attacchi più scomposti, ma anche da sottili forme di abrogazione e delegittimazione specialmente (ma non solo) da parte della cultura tradizionalista. Un'abrogazione che in America in parte è già avvenuta nel senso di minimizzare le implicazioni di ampio respiro delle decisioni del Vaticano II: la riforma liturgica, ma anche la libertà religiosa, il dialogo interreligioso, il rapporto tra religione e politica. La delegittimazione del Vaticano II era invece avvenuta sul versante sia ecclesiastico sia politico che aveva approfittato dell'ampio (e talvolta ingenuo) consenso nel mondo accademico e della teologia *liberal* sul fatto che la ricezione del concilio fosse un fatto compiuto e non, come era ed

²⁸ John O'MALLEY, *When Bishops Meet: An Essay Comparing Trent, Vatican I, and Vatican II*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge MA, 2019, p. 207.

è invece, una contesa quotidiana sul futuro del cattolicesimo e quindi, indirettamente, anche dell'America.

O'Malley ha aiutato a riscoprire il Vaticano II e la tradizione conciliare in un momento in cui il dialogo tra chiesa e mondo, tra fede e cultura, non è aiutato da una visione post-modernista delle culture che le vede come radicalmente ibride e contingenti –così ibride e contingenti che il dialogo diventa impossibile. O'Malley affermava la sua interpretazione del Vaticano II in una prospettiva dialogica (intra-cattolica, ecumenica, interreligiosa e interculturale), ma era consapevole degli attributi specifici della tradizione teologica e magisteriale cattolica. Era presente a Roma al tempo di due delle quattro sessioni del concilio come giovane ricercatore, non come uno dei padri né come uno dei periti teologi del Vaticano II. Ma sicuramente O'Malley può essere definito uno dei padri del cattolicesimo post-Vaticano II.

Un innamorato dell'Italia e della cultura italiana della prima età moderna, il gesuita O'Malley vedeva nel Vaticano II un confluire, in una nuova sintesi teologica, del Vangelo e di una idea di persona umana e di cultura che veniva dal Rinascimento, ma aperta sul mondo globale. Questo era testimoniato dal suo stile come insegnante, capace di affascinare e di formare diverse generazioni di accademici e di gesuiti. È stato uno degli ultimi grandi studiosi di livello internazionale che la Compagnia di Gesù negli Stati Uniti ha dato al mondo universitario. Si definiva un erasmiano, e non solo perché aveva pubblicato ampiamente sul teologo e umanista olandese, anche come curatore e co-curatore di alcuni volumi delle *Collected Works of Erasmus* (per un totale di circa ottanta volumi, un progetto in via di completamento oggi) pubblicato dalla University of Toronto Press:

My work on Erasmus provided me with important perspectives on two subjects that later became major projects for me—Vatican Council II and the history of the Jesuits. I sometimes describe Vatican II as «an Erasmian council» not only because of the Council's unwitting adoption of a classical genre of rhetoric but also because so many of the council's decisions echo themes in Erasmus, such as the need for vernacular liturgy, the evils of war, and openness to divine inspiration in other religions²⁹.

Nella sua stanza teneva un'icona non di sant'Ignazio di Loyola, ma di Erasmo da Rotterdam.

Massimo FAGGIOLI
Villanova University

²⁹ John O'MALLEY, *The Education of a Historian: A Strange and Wonderful Story*, Saint Joseph's University Press, Philadelphia, 2021, p. 119.